

Flavia Virgilio, 2012, *Educare cittadini globali. Etnografia della cooperazione sull'acqua tra Nord e Sud del mondo*, Pisa, Edizioni ETS, pp. 192.

Si fa preso a dire “sviluppo”. È libertà, nelle sue varie accezioni, secondo Amartya Sen; ed “è una credenza, e come tutte le credenze contraddittorie”, secondo Gilbert Rist; insomma una premessa indispensabile, oppure un mito, un malinteso, una giustificazione. Comunque sia, il saggio di Flavia Virgilio – insegnante e dottore di ricerca, impegnata da anni a sviluppare i temi legati alla pedagogia sociale, all'educazione alla cittadinanza e appunto allo sviluppo – ci mostra in questo saggio un'ulteriore, originale interpretazione. Frutto di una complessa ricerca di campo in Bolivia e in Italia, *Educare cittadini globali* vuole mostrare come sia possibile “imparare dal Sud”; nel senso che, partendo dalla partecipazione comunitaria e popolare, si “possono costruire ponti”, ovvero strumenti di cooperazione e sviluppo. Tra le comunità coinvolte nelle azioni si possono quindi costruire “relazioni d'acqua” – il caso di studio su cui ha lavorato Flavia Virgilio è il progetto “Acqua e cittadinanza attiva a Cochabamba” - e anche... “relazioni liquide”, nell'accezione sociologica di Bauman “*Si tratta*” dice l'Autrice “[...] di relazioni, spesso aggrovigliate e confuse, che connettono cittadini e organizzazioni dei Nord e dei Sud del mondo attraverso un doppio movimento dai problemi locali, come la gestione delle risorse idriche, alle strategie globali per fronteggiarli, come il Contratto Mondiale per l'Acqua, e dalle strategie globali alle pratiche situate e locali” (p. 10).

Tre i casi etnografici analizzati, tutti attinenti alla gestione dell'acqua. Il primo si riferisce al “Tavolo Acqua Bene Comune dell'Umanità” e tratta della negoziazione delle politiche di cooperazione dell'acqua in Friuli Venezia Giulia. Il Tavolo si propone come un luogo micro-pedagogico, dice Virgilio citando Demetrio, nel quale “[...] i dispositivi di cooperazione [...] offrono un esempio interessante di educazione informale alla cittadinanza in cui si evidenzia il rilievo locale di queste stesse pratiche [...]” (p. 31). I capitoli due e tre ci portano in Bolivia. Laggiù Oscar Oliveira, il leader della guerra all'acqua, è oggi l'animatore della “Coordinadora de l'Agua e de la Vida”, nell'immaginario collettivo, l'icona delle lotte popolari per l'acqua nel paese sudamericano. In questa parte del libro Virgilio affronta l'analisi di diversi termini che fanno parte dei discorsi sulla cooperazione e lo sviluppo. È il caso di partnership, parola “[...] tra le più utilizzate, e tra le meno studiate, del gergo della cooperazione” (p. 37), e delle retoriche aggregate a questo concetto; di decentramento, democratizzazione, *welfare state*. E a proposito di analisi terminologiche, più oltre sarà la volta dell'uso della parola *stakeholder*, spesso usato come sinonimo di attore sociale, ma che in realtà “[...] non si riferisce solo a singoli individui ma anche a gruppi e organizzazioni che hanno un interesse o che sono soggetti attivi di un sistema” (p. 149). Ma “educare cittadini globali”, rifacendoci al titolo, significa anche tenere in considerazione che “[...] la stretta connessione tra difesa dei diritti umani, a cui la migliore parte della cooperazione si appella, presenza pervasiva delle ONG al Sud e dipendenza delle stesse dai finanziamenti del Nord, finiscono per non scalfire in nessun modo le strutture di potere, ma piuttosto per confermarle” (p. 46). L'analisi storica della cooperazione abbozzata da Virgilio mostra come i processi di aiuto, dono, cooperazione siano sempre connessi in più ampie relazioni di potere. Ad esempio, in Italia, esiste una forte contraddizione tra “[...] un orientamento ancora paternalistico legato alle origini cattoliche e missionarie e forti spinte al protezionismo dei mercati nazionali” (p. 53). In altre parole, Virgilio è particolarmente efficace nel sottolineare la stretta connessione esistente tra cooperazione ed economia internazionale. Gli apparenti doni del Nord al Sud ritornano sotto acquisiti di derrate alimentari, materie prime o altri prodotti. Virgilio, in questa fase, mettendo in luce come il dono non sia mai “gratuito” cita Aime e ovviamente Marcel Mauss: gli scambi della cooperazione decentrata, “[...] finalizzati a costruire ponti tra le comunità [...] si collocano [...] nella logica del kula dei triobriandesi [...] Donare un oggetto – o un servizio, o un pozzo, o un acquedotto o un corso di capacity building – costruisce una relazione e la mantiene viva” (p. 55).

Interessante è il capitolo sugli “Scarti di cittadinanza”. La Bolivia – 115° posto nella graduatoria dei paesi sviluppati – è “un paese di scarto”: il 20% più povero della popolazione vive secondo *standard* che si allineano al Niger, all’ultimo posto in questa non lusinghiera classifica.

Il capitolo introduce, di fatto, la seconda parte, che analizza le nuove prospettive di cooperazione decentrata e mette in evidenza le connessioni tra educazione, cittadinanza e cooperazione. La cooperazione allo sviluppo, dice l’autrice, incorpora il concetto di società civile; nel senso che la cooperazione viene descritta come una pratica di cittadinanza attiva. E, in questo senso, ...”*il discorso sulla società civile, ed in particolare il discorso sulla cittadinanza attiva, è strettamente connesso alle idee di partecipazione e di empowerment...*” (p. 92).

Ma se è l’acqua – bene comune dilapidato – la protagonista del saggio di Virgilio, è sugli interventi di cooperazione che riguardano questa risorsa che occorre rivolgere l’attenzione. Gli interventi di cooperazione per l’acqua, del resto, sono un classico nella storia degli aiuti, internazionali o meno; nell’immaginario dello sviluppo un posto a parte meritano infatti il “[...] *costruire pozzi, assicurare l’acqua potabile, ridurre la mortalità infantile dovuta a una cattiva igiene dell’acqua [...]*” (p. 103). La gestione di questa risorsa – di questa, ma non solo – fa quindi parte di una prospettiva educativa che nasce dalla consapevolezza che i cittadini del mondo vivono e agiscono in maniera sempre più interconnessa, prospettiva chiamata *GE*, ovvero *Global Education*. Secondo questa prospettiva, quindi, i cittadini devono assumere la consapevolezza di agire come *global citizens*; tanto più quando si tratta di affermare il diritto all’acqua come bene comune dell’umanità.

Sebbene emerga pienamente, nel libro di Flavia Virgilio, la vocazione pedagogica, nondimeno il testo fa trasparire un “coraggio”, un entusiasmo e una partecipazione senz’altro etnografici; e del resto temi quali lo sviluppo, la cooperazione e l’analisi dei rapporti tra nord e sud del mondo accompagnano quel “lavoro di frontiera” che, oggi, è tra i campi di ricerca più fecondi della ricerca antropologica.

Bruno Barba
Università di Genova
bruno.barba@unige.it